

Disegnare la ripresa

Su ambiente e digitale il 62% delle Pmi è indietro

Antonello Cherchi

Digitalizzazione e sostenibilità: quasi due parole d'ordine che si sentono pronunciare da tempo e che in questo periodo sono diventate come un mantra. Il Recovery plan impone, infatti, progetti green e a portata di click. E se questo apre nuove opportunità per i professionisti (si vedano gli altri articoli in pagina), sul versante delle imprese fa invece registrare una battuta d'arresto. Lo dicono i dati di un'indagine condotta da Unioncamere e dal Centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne.

Il mondo delle Pmi, quello da 5 a 499 addetti, è infatti piuttosto indietro: nel campione di 3mila imprese manifatturiere esaminate, solo il 6% può dichiararsi eco e connesso avendo effettuato investimenti sostenibili e digitali o, quanto meno, è in vista del traguardo di una transizione verso un modello produttivo più rispettoso dell'ambiente. Invece la gran parte del campione - il 62%, ovvero due aziende su tre - è ancora al palo, cioè non ha investito né in sostenibilità ambientale né in digitalizzazione e non dimostra di avere intenzione di farlo.

Fra questi due estremi si trovano situazioni che hanno avviato il processo di rinnovamento ma non l'hanno portato a termine oppure hanno scelto di puntare solo su un settore. È il caso del 26% delle imprese del campione, che si trova a metà del guado perché ha investito solo nella sostenibilità ambientale o sol-

tanto nell'industria 4.0. A questo campione si aggiunge una piccola quota di imprese (il 6%), che pur non avendo ancora mosso alcun passo verso il rinnovamento green e digitale, ha però dichiarato di aver messo in programma il volerlo fare nel prossimo futuro.

La geografia ci dice che è al Mezzogiorno che il ritardo si fa più pesante: lì il 66% delle imprese ha chiuso le porte al rinnovamento, percentuale che al Centro-Nord scende al 61. Anche gli altri valori risultano meno performanti al Sud: le Pmi che hanno attuato la transizione al verde e al digitale sono il 4% (il 7% al Centro-Nord), quelle a metà strada il 22% (contro il 27% del resto del Paese). Unica nota positiva riguarda le Pmi che hanno scommesso sul rinnovamento, anche se devono ancora muovere i primi passi: nel Mezzogiorno sono l'8%, mentre al Centro-Nord il 5 per cento.

Se si esamina l'anagrafe degli imprenditori, la ricerca ci dice che i giovani sono quelli più lontani dalla meta: solo il 3% degli under 35 ha compiuto la duplice transizione. Allo stesso tempo, però, tra le aziende guidate dai giovani è più elevata sia la quota di quelle che hanno già compiuto almeno un passo verso la transizione verde e digitale (29%), sia di quelle che hanno messo il rinnovamento in agenda (9%).

Al di là di fotografare lo stato dell'arte, la ricerca arriva alla conclusione che la transizione ecologica e digitale è leva fondamentale per la ripresa economica. Infatti, prevede di ritornare ai livelli produttivi pre-

Covid entro il 2022 il 61% delle imprese che hanno investito sia in eco-innovazione sia in digitalizzazione, contro il 55% delle altre aziende (si veda il grafico sotto).

«Le imprese già avanti nella duplice transizione sono più resilienti e reattive delle altre - sottolinea il

segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli - ma quelle pronte sono una su tre. Per questo diventa fondamentale il lavoro per portare il maggior numero di Pmi dentro l'orizzonte del digitale e della sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

LA TRANSIZIONE

Le Pmi che sono diventate verdi e digitali e quelle al palo. Dati in %



I VANTAGGI

I tempi di recupero dell'attività produttiva ai livelli pre-Covid: differenze tra imprese che hanno già investito in digitalizzazione e sostenibilità e le altre. Dati in %



Guido Jarach. È stato nominato Ceo di F2D, la prima piattaforma full digital italiana per servizi di outsourcing per il personale e l'amministrazione dedicata a Pmi, start-up e liberi professionisti

Fonte: Unioncamere - Centro studi Camere di com. Guglielmo Tagliacarne (campione di 3mila Pmi manifatturiere)



Guido Jarach. È stato nominato Ceo di F2D, la prima piattaforma full digital italiana per servizi di outsourcing per il personale e l'amministrazione dedicata a Pmi, start-up e liberi professionisti